

# GIACOMO LIPPOLIS

Psicologo Matera

27/04/2017



## Autismo, solitudine e isolamento: troppi luoghi comuni

I bambini che presentano la “sindrome dello spettro autistico”, che include patologie e disturbi anche piuttosto diversi tra loro, da quelle di tipo genetico a quelle di funzionamento autistico da stress respiratorio perinatale, fino alla sofferenza cerebrale di varia natura, affrontano la vita immersi in una sensazione di sofferenza e dolore psichico, ma con una differenza fondamentale rispetto a noi: queste persone infatti non sanno cosa sia esattamente quel disagio, e non riescono a riconoscerlo e dargli un nome, anche qualora siano in grado di parlare o dispongano di un “alto funzionamento” a livello cognitivo.

### **Tuttavia, quanto è vero che gli autistici vivono in un mondo tutto proprio, senza percepire davvero la solitudine?**

Adelia Lucattini, psichiatra e psicoanalista ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, afferma: “Incapsulati nel loro mondo? E’ un luogo comune, una visione “pseudo-schizoide” non vera. Gli autistici hanno una grossa difficoltà nella comunicazione, ma non sono isolati. Vivono in un mondo stereotipato e ripetitivo perché questo li consola e li rilassa. Inoltre spesso hanno una ipersensibilità sensoriale, una suscettibilità a suoni, rumori, sensazioni tattili, per cui tendono a proteggersi attraverso l’isolamento. Non perché gli piaccia stare da soli”. “Soffrire di solitudine così come lo intendiamo noi – spiega – è una sensazione che questi ragazzi possono provare soltanto dopo essere entrati in una relazione umana significativa con qualcun altro. In assenza di questo, si innesca un meccanismo in cui fantasia e fantasticherie suppliscono alla presenza di un’altra persona, tanto da non permettere loro di sentirne la mancanza.”

### **La paura dell’abbandono.**

Discorso diverso per quanto riguarda il timore dell’abbandono, legato all’istinto di sopravvivenza e alla possibilità di andare avanti anche senza la presenza di qualcun altro.

L’esperta Adelia Lucattini spiega: “Certo che gli autistici soffrono per l’abbandono e reagiscono anche violentemente qualora questo accentui l’isolamento, con comportamenti oppositivi o aggressivi. Ma la sensazione in questione non sempre viene percepita come tale se non viene fatto un percorso di psicoterapia analitica, perché per quanto possano dimostrarlo in modo del tutto personale, solitamente le persone autistiche sono tranquille e talvolta mostrano felicità nello stare con i propri familiari. Stringono buoni rapporti e stanno volentieri con le figure di riferimento con cui fanno la riabilitazione o con lo psicoterapeuta che li segue. Questa felicità di stare con qualcuno trova nella paura, nell’angoscia o nella sofferenza dell’abbandono il suo “reverso.”



### **Le tappe di insorgenza del “dopo di noi”.**

La legge italiana prevede programmi e cure per l'autismo ma solo fino al compimento del diciottesimo anno di età, e non contempla il caso di persone autistiche maggiorenni. Un problema, il “dopo di noi”, che angoschia le famiglie: cosa accadrà ai figli dopo la morte dei genitori? Molte associazioni propongono la costituzione di case famiglia e di comunità alloggio capaci di garantire una buona qualità della vita dopo la scomparsa di padre e madre.

L'esperta spiega: “La nascita di questo tipo di preoccupazione segue tappe piuttosto precise. La prima, grande, è quella del compimento della maggiore età, che diventa un discrimine tra la possibilità di un recupero e lo svolgimento di una vita “normale”, (intesa come scolarizzazione efficace, lavoro, possibilità farsi una famiglia).

La seconda, in caso uno dei due genitori si ammala, la terza la si incontra quando il padre o la madre si avvicina o supera i 70 anni”. Come arginare, dunque, queste preoccupazioni?

### **L'importanza di “fare rete”.**

Da un punto di vista organizzativo è bene entrare in una rete che metta in relazione tra loro associazioni di familiari e pazienti e strutture del Sistema Sanitario Nazionale. Dal punto di vista psicologico, invece, è sempre importante che anche i genitori possano ricevere sostegno psicologico. “Avere un figlio con disabilità o malato – precisa l'esperta – è un dolore grandissimo che può essere sopportato per molti anni con la speranza di un miglioramento e grazie alla forza che si ha in gioventù. Mentre col passare degli anni e con il diminuire delle energie sia psicologiche che fisiche possono subentrare dinamiche depressive importanti”. Il supporto alla genitorialità in un primo momento e la psicoterapia personale quando ne viene percepita la necessità è sempre di grande aiuto.

Inoltre, spiega l'esperta: “Nei genitori non sempre c'è la consapevolezza profonda, o anche inconscia, che il figlio sia in qualche modo disabile. E' utile quindi una psicoterapia analitica che lavori non soltanto sulle emozioni e sul loro funzionamento, ma anche sull'elaborazione del lutto o sulla convinzione di aver perduto “un figlio sano”.

### **È fondamentale parlare.**

L'esperta afferma: “Anche i figli vanno preparati alla possibile perdita dei genitori, e il non avere reazioni apparenti o congrue con l'avvenimento non significa che non se ne accorgano”. Il fatto che gli autistici non riescano a esprimere quello che sentono perché non hanno gli strumenti per poterlo fare o perché non sanno definirlo, non significa nulla. È sempre importante parlare con i ragazzi con disabilità di quello che accade ai genitori, senza anticipare quello che accadrà, ma comunicandolo apertamente, con delicatezza e garbo, affrontando la realtà per quello che è. Sentire parlare qualcuno di ciò che accade o accadrà è un elemento tranquillizzante. Dipenderà poi dal grado di maturità o dalla severità della patologia avere delle reazioni di un certo tipo o di un altro.

Da un punto di vista sia psicologico che umano è sempre essenziale intavolare un discorso comprensibile per i figli portatori di disabilità, in modo da poterli aiutare a transitare attraverso gli

avvenimenti nel modo meno doloroso e traumatico possibile. “Non è escluso che in molti casi sia necessario anche l'utilizzo di farmaci – conclude l'esperta – e questo vale sia per genitori che per i figli. Le indicazioni in questi casi sono sempre e comunque quelle che lo specialista prescriverà, se lo riterrà necessario”.

**fonti:**

[http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2017/04/02/news/autismo\\_e\\_solitudine\\_la\\_parola\\_all\\_esperta-162027233/](http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2017/04/02/news/autismo_e_solitudine_la_parola_all_esperta-162027233/)

<https://www.google.it/amp/s/giacomolippolis.wordpress.com/2017/04/27/autismo-solitudine-e-isolamento-troppi-luoghi-comuni/amp/>